

Il Santo



Giovanni Battista il fuoco nella notte

CETTINA MILITELLO

Nel contesto del solstizio d'estate, simbolicamente al solstizio d'inverno, il calendario cristiano commemora Giovanni Battista, colui che ha detto di sé riferendosi a Gesù: «Egli deve crescere e io invece diminuire». Lo celebriamo nell'euforia della luce che da ora, lentamente, comincerà a scemare.

Le tradizioni tutte legate alla notte di S. Giovanni interpretano, infatti, la vicenda del sole tra le due «porte» - così le chiamavano gli antichi - quella d'inverno, per noi il Natale, e quella d'estate, la nascita appunto del Battista.

La sua è una figura che l'immaginario cristiano ha percepita assai prossima a quella di Gesù di Nazaret. Questi, tra l'altro, lo ha detto «luce che arde e illumina». Si capisce allora perché, nei tempi passati - ma ancor oggi, almeno in certi luoghi - la notte di S. Giovanni fosse un ardere di fuochi che celebravano il «precursore» e in lui il ciclo della luce giunto alla sua pienezza: «Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Venne... a rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma rendeva testimonianza alla luce...».

Falò di S. Giovanni non narravano soltanto la sua nascita, ma ricordavano le fiamme in cui nel 360 Giuliano l'Apostata ne aveva bruciato le reliquie.

In sua memoria, dunque, nei luoghi più diversi della cristianità, a Roma come a Parigi o a Firenze, si accendevano fuochi. E dalle loro fiamme, dai loro levarsi misterioso come dalle ceneri combuste, si solevano trarre auspici sulla prosperità dell'anno, ma soprattutto sul destino dei giovani prossimi alle nozze - Gesù lo aveva pure additato come «l'amico dello sposo».

La vicenda di Giovanni è nel segno dello straordinario. Il nome, che significa «Dio è misericordia», gli è imposto per ispirazione dall'Alto. Prodigioso è il suo concepimento, la madre essendo avanti negli anni. Altrettanto singolare è quel suo essere ripieno di Spirito Santo sin dal grembo materno - la cornice è quella gioiosa dell'incontro di Maria ed Elisabetta, gravide entrambe.

Lo ritroviamo più avanti nel tempo profeta veemente che richiama il suo popolo a conversione e penitenza. Da lui riceve il battesimo Gesù che egli indica come «l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».

Duro fustigatore, non risparmia il potente Erode Antipa reo d'aver preso in moglie quella che era già stata la moglie del fratello. E poiché, malgrado tutto, il tetrarca subisce il fascino del profeta, è la malizia d'Erodiade a provocare la morte. Tutti conosciamo - quante volte è stata rappresentata! - la danza della giovane Salomè. È del fascino arcaico della figlia che Erodiade si serve per convincere altrimenti quella vendetta che la sua natura bellezza non saprebbe più ottenere.

Forse anche per questa storia sensuale, il cui cliché impetoso stigmatizza la femminilità nei suoi aspetti più oscuramente ambigui, la notte di S. Giovanni era segnata da ritualità «alternative». Ma come già notavamo - ed è la transcultura opera dalla cultura cristiana - il filo rosso, anzi «ardente» di questa notte, attraversa il mistero vitale della luce.

L'ASSEMBLEA DI GRAZ Il giudizio dell'arcivescovo di Milano sulle prospettive dell'ecumenismo

Martini: «Dare un'anima all'Europa sognando un grande Concilio»

Il compito delle chiese è dare un'anima all'Europa, perché non sia soltanto una realtà economica: questa la preoccupazione del cardinal Martini che, sul proselitismo, difende la «forma amichevole di presenza religiosa».

GRAZ. Le speranze e le difficoltà delle Chiese per dare un'anima all'Europa, superare i contrasti - come il nodo del proselitismo, oggetto di un'aspra disputa tra Mosca e Roma - che oggi le separano ed aprirà al futuro l'orizzonte ecumenico nel segno della «conciliarità»: questi i temi affrontati dal cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, in una conferenza stampa, ieri, a Graz, la città austriaca dove, presenti quasi diecimila cristiani di tutti i paesi del Continente (Est compreso: quasi mille dalla sola Romania) si sta celebrando la Seconda Assemblea ecumenica europea su «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova».

Come vede il rapporto tra le Chiese e l'Europa?

«Penso che esse debbano contribuire a dare un'anima al nostro Continente. Si rischia, infatti, di costruire un'Europa, ma senz'anima. Un'Europa soltanto economica e finanziaria, che si basa solo su parametri di tipo economicista. Però ci sono anche segnali positivi. E tra questi metterei proprio l'assemblea di Graz: qui non si parla di parametri economici, ma di ecumenismo; e questo è occuparsi dell'anima dell'Europa».

Ma cosa pensa del contrasto scoppato violento tra la Chiesa ortodossa russa e quella di Roma che ha fatto saltare il previsto incontro tra il patriarca Alessio II e Giovanni Paolo II che doveva tenersi a Vienna, il 21 giugno? In particolare, come vede la spinosa questione del proselitismo?

«Il patriarca Alessio - sempre molto gentile con me; anche qui a Graz ha voluto incontrarmi in forma privata prima di ripartire per Mosca - è animato da profondi sentimenti ecumenici, anche se poi esprime chiaramente quelli che sono i problemi. Non solo lui, qui in Assemblea, ma anche il *katholikos* (capo supremo) degli armeni Karekin I ha denunciato il proselitismo. Non sono un esperto in proposito, ma, in questi giorni, ne ho parlato con alcuni competenti cattolici. Io credo che il problema sia molto complesso. Nelle Chiese ortodosse c'è, innanzi tutto, una dolorosa memoria del passato, quando c'è stata una certa aggressività da parte cattolica, quasi tendente ad annettere le Chiese ortodosse. In questo contesto rientra il problema dell'«unitarismo». È quindi una ferita storica che, se ritorna, non è soltanto per qualche fatto recente, ma è legata ad una visione e al timore di una Chiesa forte, come quella cattolica, che potrebbe comportarsi in maniera imperialistica. Ma un conto è il proselitismo delle sette che fanno pressioni indebite verso la coscienza della gente, che vanno nei paesi est-europei a fare una propaganda aggressiva. Una forma di proselitismo che anche a noi dispiace. Altra cosa è se si

possa considerare proselitismo una forma amichevole di presenza nel territorio cosiddetto «canonico» (cioè tradizionalmente legato ad una data Chiesa, Ndr). A Santiago de Compostela (Spagna) abbiamo discusso di questo tra ortodossi, protestanti e cattolici. E i cattolici e protestanti hanno detto che nell'attuale realtà di pluralismo non è possibile difendersi con l'antico principio del *cujus regio et ejus religio* (la gente deve eseguire la religione del principe)».

Come giudica la proposta di Konrad Raiser, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (il maggior organismo ecumenico mondiale oggi esistente), di avviare nel Duemila la preparazione di un Concilio davvero universale per superare i contrasti - il papato, tra questi - che oggi dividono le Chiese?

«Mi pare una buona idea. Noi dobbiamo andare verso un momento in cui sia possibile celebrare nella pace da parte di tutti un Concilio universale. Questa è una profonda idea cristiana che quasi richiama il Concilio di Gerusalemme (la prima grande assemblea cristiana celebrata dagli Apostoli verso il 48 d.C.). Non la vedo naturalmente molto vicina; le difficoltà sono tante. Non è per il domani immediato. Ma come orizzonte mi pare bello».



Luigi Sandri

Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano

Mario Sayadi

Una risposta agli interrogativi posti dal dogma dell'Assunzione dell'Immacolata

Il Papa: «Anche Maria ha conosciuto il dramma della morte naturale»

«Per essere partecipe della resurrezione di Cristo, Maria doveva condividere anche la morte». Giovanni Paolo II si ricollega alla tradizione della chiesa cristiana orientale e «umanizza» la Madonna.

CITTÀ DEL VATICANO. Anche Maria di Nazareth ha sperimentato «il dramma della morte» perché, «dal momento che Cristo è morto, sarebbe stato difficile sostenere il contrario per la Madre». Lo ha affermato, ieri nell'udienza generale, Giovanni Paolo II chiudendo, così, una vecchia questione rimasta aperta anche con la proclamazione, da parte di Pio XII nel 1950, del dogma dell'Assunzione dell'Immacolata Vergine alla celeste gloria in corpo e anima.

Infatti, Pio XII non si pronunciò sulla morte di Maria, limitandosi ad affermare che «L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finì il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in corpo e anima». Ma quale fu la conclusione della sua vita terrena? Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria, anche se «questo silenzio» ha rilevato Giovanni Paolo II - induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente». Evidentemente Pio XII non volle sollevare una questione che aveva fatto discutere a lungo e che lo avrebbe costretto a confrontarsi, soprattutto, con la tradizione

orientale per la quale Maria morì di morte naturale.

Giovanni Paolo II ha, invece, ripreso la via maestra seguita dai Padri della Chiesa, che non ebbero dubbi sulla morte naturale di Maria, e delle Chiese ortodosse orientali, la cui iconografia, come mostra la bella icona della chiesa delle «dormizioni» a Mosca, ci presenta Maria distesa sul letto di morte, con gli apostoli intorno e Gesù che ha tra le mani, ritratta in piccolo, la Madre per assumerla con sé nella gloria. «Per essere partecipe della resurrezione di Cristo, Maria doveva condividere anzitutto la morte», ha osservato Giovanni Paolo II.

La disputa teologica sulla conclusione terrena di Maria era nata, prima di tutto, perché la «Rivelazione» presenta la morte come un «castigo del peccato». E la Madre di Gesù, in quanto liberata per «singolare privilegio divino» dal peccato originale, non poteva subire la morte intesa come «castigo». Ma questo «privilegio» - ha detto ieri il Papa - non vuol dire che «Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale», proprio perché «la Madre non è superiore al Figlio che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola

in strumento di salvezza». Infatti, perché quanto coinvolta nell'opera redentrice associata «all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità». Anche per lei - ha aggiunto Papa Wojtyła - vale quanto aveva affermato Severo di Antiochia e cioè «senza una morte preliminare, come potrebbe aver luogo la risurrezione?».

Rimangono, però, non definite le cause naturali, organiche e biologiche, che determinarono la morte di Maria. Giovanni Paolo II si limita a citare S. Francesco di Sales, per il quale la morte di Maria sarebbe avvenuta «come effetto di un trasporto d'amore». Ora, a prescindere dalle cause, per il Papa «si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una «dormizione».

In sostanza, Giovanni Paolo II ha voluto restituire umanità all'itinerario di Maria associandolo a quello del Figlio nel mistero della risurrezione e della redenzione.

Alceste Santini

Le tante storie di indemoniati «liberati» dal maligno nel libro presentato ieri a Roma dal prelado esorcista

Milingo, il vescovo-guaritore a caccia di diavoli

«Il corpo mistico satanico esiste e le maledizioni di una persona votata a Satana possono colpire» e, assicura, «anche in Vaticano».

Sotto l'ombrello spuntano i satanassi. «Io sono satana, questa donna mi appartiene, non la lascerò mai». E per dimostrarmi che di quel corpo poteva fare ciò che voleva, girò verso di me il volto della donna. Davanti ai miei occhi allibiti, la faccia della poveretta cominciò a trasformarsi orribilmente. Il nuovo libro dell'arcivescovo Emmanuel Milingo, «Guaritore d'anime» edito da Mondadori è un prodotto di sicuro successo. Per la prima volta Milingo, contestatissimo sacerdote-guaritore, racconta la storia e le traversie della sua vocazione particolare: scacciare i demoni.

Nel lontano 1973, quando l'arcivescovo era ancora in Zambia, i parenti di una donna impazzita la portarono da lui. E Milingo racconta di aver ricordato il versetto del Vangelo di Matteo «Gesù chiamò i suoi discepoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti maligni, di guarire tutte le malattie e tutte le sofferenze». Da quel giorno il «vescovo delle guarigioni» incontra, in quel-

lo che lui definisce «il mondo di mezzo, un luogo d'incontro tra cielo e terra», legioni di diavoli e anime dannate.

Negli incontri pubblici accorrono centinaia e centinaia di persone, che Milingo governa con il suo sorriso e la sua forza, in un alternarsi di cantanti e preghiere. Sono affaticati, sofferenti, portano fotografie di donne e uomini, bambine e bambini ammalati, acqua e sale perché «il padre» le benedica, si aggrappano alla sua voce magnetica con tutte le loro forze. E poi ci sono loro, gli «indemoniati» che appena lo vedono urlano, scalpitano, gli si fanno incontro sputando e ringhiando.

Hanno volti rabbiosi e occhi spenti, lo cercano, lo sfidano, non gli danno tregua, e dopo le preghiere di liberazione cadono al suolo sfiniti.

Milingo, invece, no. «Gesù vincerà - sono sicuro che Gesù vincerà», e soggioga diavolacci e scioglie incantesimi con il sorriso sulle labbra. «Il corpo mistico satanico esiste - spiega - e come noi crediamo che se uno prega, egli giova all'anima di tutti i credenti, così l'odio e le maledizioni di una persona votata a Satana possono colpire chiunque, sino ad uccidere». E nel libro si sprecano i particolari. C'è Giuliana, preda di venticinque demoni perché sua madre, gravemente ammalata, l'ha venduta a Belzebù pur di salvarsi. E poi c'è Lydia, arrivata al matrimonio vergine che per colpa del marito cripto-posseduto finisce a fare orge con gente mascherata nei cimiteri. C'è persino una suora a Roma irretita dai satanisti, che ruba le ostie consacrate per le messe nere: «Secondo quanto mi disse la superiora - racconta Milingo

quella povera suora era preda della droga e del sesso. A un certo momento rimase incinta e abortì. Chiesi di poterla avvicinare, ma la superiora del convento non volle».

È Satana non manca certo in Vaticano, dove si serve di quei curiali nemici innamorati del potere che hanno sempre emarginato il suo oppositore, l'hanno fatto allontanare dall'Africa con accuse di stregoneria e da ben nove anni - scrive Milingo - impediscono che il Papa lo riceva. «Una personalità molto importante - racconta - mi riferì che delle persone che lavoravano in Vaticano andavano in giro a parlare male di me. Meravigliato e molto scandalizzato quell'individuo mi disse che, qualche tempo prima, quando il Papa stava male, quegli stessi individui andavano in giro a raccogliere le firme per chiedere le dimissioni del Papa». Potenza del Maligno, sempre e comunque senza nome e cognome.

«Non abolite il celibato per i sacerdoti»

Abolire l'obbligo del celibato per i sacerdoti non servirebbe a risolvere la crisi delle vocazioni come dimostra anche l'esperienza di Chiese che ammettono i preti sposati come quella ortodossa e protestante o la Chiesa cattolica orientale. Lo ha sostenuto monsignor Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione vaticana per il clero. «Abdicare o affievolire il celibato non avrebbe nessuna fondatezza né teologica, né spirituale, né pastorale».

Monica Di Sisto

Pace fatta tra l'azienda Usa e gli islamici

La Nike ritira le scarpe col logo che richiama Allah

Pace fatta tra la Nike, la multinazionale delle calzature sportive, e il Consiglio per le relazioni americano-islamiche (Cair) che era insorto contro un nuovo logo dell'azienda disegnato in modo tale da somigliare alla parola Allah (Dio per i musulmani) scritta in caratteri arabi. Il marchio, raffigurante lingue di fuoco, era destinato ad adornare le nuove serie di scarpe Nike in vendita da questa estate, le Air Bakin', le Air Melt, le Air Grill e le Air B-Que.

Il Cair, che è un organismo di tutela dei musulmani con sede a Washington, lo aveva ritenuto blasfemo e per questo aveva minacciato di promuovere un boicottaggio dei prodotti Nike in seno alla comunità islamica mondiale.

La vicenda durava da mesi e la Nike in settembre si era resa conto da sé che la possibile lettura in arabo del logo poteva avere conseguenze negative e aveva deciso di disegnare uno nuovo in sostituzione di quello «incriminato». Ma anche questa rielaborazione, per il Cair, ri-

Don Milani

Un'intera pagina sull'Osservatore

L'Osservatore Romano dedica oggi, con il titolo «Trent'anni fa moriva don Lorenzo Milani sacerdote ed educatore», un'intera pagina al fondatore della scuola di Barbiana. In un articolo monsignor Giulio Villani dell'arcivescovo di Firenze parla di «un sacerdote coerente, originale e generoso nella piena fedeltà al Vangelo e alla Chiesa». Biagio Buonomo, docente di pedagogia all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, ed ex allievo dei Salesiani, nel suo intervento «Senza cultura non c'è coscienza», afferma «ho sentito per certi aspetti maggiormente vicino l'esempio di don Milani, libero com'è da quella inattuabile dimensione soprannaturale che era parte integrante del carisma di don Bosco». Di fronte a molti testi scolastici «incomprensibili a tutti e principalmente ai figli della nuova borghesia del denaro» come reagirebbe don Milani? si chiede Buonomo. «Probabilmente con lo stesso sdegno e con le stesse iniziative di un tempo». L'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanello, che del priore è stato collega in seminario, lo ricorderà in una celebrazione che si terrà alle ore 15 di oggi, proprio a Barbiana.

Camaldoli

Settimana biblica sulla Sapienza

«La Sapienza salverà il mondo» è il tema della XXVI settimana biblica che si terrà al Monastero di Camaldoli (Arezzo), dal 6 al 12 luglio prossimi. I lavori saranno condotti da padre Ernesto Della Corte, docente di Antico e Nuovo Testamento alla facoltà teologica dell'Italia meridionale a Napoli.

Famiglia Cristiana

Puntualizzazioni sul «tradimento»

Nessuna benedizione di Famiglia Cristiana ai tradimenti coniugali. Il direttore della testata cattolica, don Zega, contesta la titolazione («Tradire favorisce la fedeltà») di un articolo dedicato al tema della fedeltà coniugale pubblicato su di un quotidiano. Un titolo giudicato «arbitrario e deviante» dai Paolini se si «considera che sono state virgolettate frasi che non figurano nel testo» di Famiglia Cristiana. Il direttore del settimanale, don Zega, parla apertamente di «pura disinformazione» e lamentandosi per le espressioni utilizzate nei titoli che «sfida a trovare nel testo», denuncia la «disinvoltura che ha portato a stravolgere completamente» il senso delle sue parole.